

LETTERE

Esame di razzismo

Ci disgusta e ci rattrista dover scrivere di un episodio come quello avvenuto all'Università di Roma nella sessione di giugno dell'esame di «tecnologia dei cicli produttivi», presso la Facoltà di Economia e Commercio.

Di professori arroganti e volgari ce ne sono tanti, oggi che i luminari sono intoccabili fonti di verità. Ma stavolta si è passato il segno. Il professor (omettiamo il nome n.d.r.) nell'interrogare uno studente rhodesiano colpevole di essere straniero e per giunta di colore, si è accanito particolarmente con interruzioni sprezzanti sulla correttezza del suo italiano e via dicendo.

Giunto al termine dell'esame, dall'esito ormai irrimediabilmente compromesso, il professore ha voluto dare una ulteriore prova della superiorità della razza ariana chiedendo allo studente quale fosse la risorsa principale del suo paese. Non essendo la domanda pertinente all'esame il professore ha risposto da solo al muto stupore del ragazzo, dicendo testualmente (nell'esercizio di pubblico ufficio) «Ma come, non lo sai? Quello che fa rizzare l'uccello agli uomini (sic.), le donne, le donne!».

Pur di fronte a tal retriiva e untuosa bassezza, gli altri studenti hanno permesso che l'esame proseguisse tranquillamente considerando anch'essi normale che le conoscenze (sia pure approfondite) e quindi la rispettabilità di un professore (ma anche la loro) possano scindersi dalla dignità, dall'impegno civile, dallo spessore morale dell'uomo.

Ben diversamente dal passato e attraverso mille — magari meno eclatanti — episodi, l'Università oggi profonde tale asettica, svuotata e monca «cultura». Peraltro non sembrano più incredibili simili episodi di razzismo, alle soglie del 2000, nell'era dei computer, era in cui si lascia prosperare il Sudafrica razzista le cui truppe sparano a vista sui neri che entrano senza lasciapassare nei quartieri «only white».

Purtroppo non si tratta del caso isolato di un professore poco sano di mente, oltre che ariano e un po' libidinoso. Interventi di questo tipo, invero sempre più diffusi, non possono essere separati dalle vecchie idee di sapore eurocentrico-malthusiano, nell'era di Reagan di nuovo in voga, cui si ispirano i recenti e non episodici articoli preoccupati della crescita demografica nel Terzo mondo che rischia di sommergere un'Europa in cui la vita media si sposta sempre più in avanti. Certo si tratta di rispettabili teorie. Ma in cosa sono diverse dal più «popolare» nazionalismo nutritosi delle glorie sportive e di quelle militari (di pace ovviamente)? Questo è il clima in cui si sviluppano i razzismi facili di chi attribuisce la disoccupazione agli africani, e quegli stessi che si accollano tutti i lavori che a noi, bravi italiani, fanno schifo e sul cui bestiale sfruttamento in madrepatria poggia il benessere dei paesi occidentali.

Un gruppo di studenti universitari

Roma